



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

Note Sovversive

Stati Uniti. — Chissà perchè il puritanismo repubblicano, che sulla bigamia infuria con tanto rigore di sanzioni penali e tanta rabbia di morali anatemi, fa la caccia venerata alla poligamia in tutti gli stati mormonizzanti delle Montagne Rocciose?

Civile tolleranza repubblicana?

Uhm! In un paese nel quale il non credere in dio o nello Stato è l'indecenza qualificata, è la decapitazione giuridica; in cui le unioni libere, spregiudicate senza sacramenti ecclesiastici o laici, sono livellate all'obbrobrio, al concubinaggio, alla prostituzione, ludibrio come tali al furore delle leggi e dei volghi, supporre che alle bordelliere promiscuità del mormonismo poligamo si indulga nel nome della libertà, sarebbe innocenza di cui, francamente, non ci sentiamo capaci noi, e... neanche i paracarri della strada.

La verità è che, come tutte le taverne del buon dio, cattoliche riformate o budiste, il gran tempio di Salt Lake è un covo di pirati, una caverna di tagliaborse, l'arca santa di ogni usura, il palladio dell'ordine borghese, l'antro dei vampiri capitalisti che nel sudore e nel sangue della povera gente sazionano l'avidità dei subiti guadagni paradossali.

La chiesa mormona ha il suo rostro ed i suoi artigli in tutte le aziende agricole minerarie e ferroviarie del Colorado, del New Mexico, del Montana, dell'Idaho, dell'Utah: nella Denver Rio Grande R. R., nella Utah Copper Co., nella Utah Construction Co., nella Utah Fuel Co.; e nell'Idaho è dietro ai mitragliatori della carnaccia plebea: a Ludlow accende i roghi per conto di Rockefeller, a Trinidad leva a Lawson le forche per la salvezza dell'ordine, così come a Salt Lake City spiana contro Joe Hill il pelotone d'esecuzione.

Arroventa ora le tenaglie della *quaestio major* contro O. N. Hilton, l'ultimo difensore del fucilato.

È un ex giudice l'Hilton e sulla tomba di Joe Hill a Chicago nel novembre scorso ha denudato gli intrighi dei venali pubblicani dello Stato, della Chiesa, delle Corti, del *Board of pardon* mormoni, che del refrattario indocile hanno voluto ed organizzato l'assassinio legale.

O. N. Hilton è stato diffidato a ritrattare pubblicamente entro il primo Marzo corrente quanto ha detto dell'inquisizione mormona su la tomba di Joe Hill; e siccome egli ad ogni rettificazione si nega, si si propone anzi di sollevare su quell'assassinio di classe lo scandalo e l'esecrazione del continente, ne vedremo tra poco delle pulite.

Ma a spiegarci l'indulgenza che ai paspaschi ed agli harems del mormonismo accorda la grande repubblica, ne sappiamo abbastanza.

Non ha altra religione che delle palanche, la bagascia; ed a chi nel sangue o nel fango, colla doppietta o colla forca, le raccatta a palate, dà l'indulgenza e gli omaggi più ladina e più cinica di Vespasiano.

— Billy Sunday non crede in Darwin. Egli ha assicurato a ventiduemila ascoltatori affollati nel suo tabernacolo a Baltimore avventurieri che nè suo padre nè suo nonno erano chimpanzé o gorilla. Noi gli crediamo sulla parola, anche se il bisogno di queste sue genealogiche dichiarazioni non richieste accusino un dubbio intimo significativo. Non ha osato andare in là del nonno, all'avolo ed al bisavolo, come se temesse di vedersi comparire dinanzi alla mente lo spettro gorillesco dell'antenato.

Ma intorno alla dottrina dell'evoluzione che deve rimanergli sempre san scritto impenetrabile, egli ha mostrato

ancor meno sicurezza e si è guardato bene dall'osarne la critica o la confutazione. Si è accontentato di chiamar un *non sense* l'ipotesi della fortuita concorrenza di atomi da cui le prime forme di vita sarebbero originate, ed ha conchiuso sommariamente: "volete credere che lo stipite primigenio della nostra specie sia una scimmia? E credeteci voi, io no. Io credo di essere quale dio m'ha fatto."

Bravo! la metta a conto del buon dio! Ha le spalle così sode e così vaste il padreterno leggendario che dopo il diluvio, le sette piaghe d'Egitto, la guerra europea, gli possono accollare la responsabilità d'ogni pubblica sventura, anche del calamitoso apostolato di Billy Sunday tra i grulli ottusi e le sdentate pizocchere che ne ingorgano il *trail*; e dalla scimmia certo, per genealogia non vengoro, ma... vi tornano.

Germania. — Su le trincee tedesche in Fiandra — secondo che recano telegrammi da Amsterdam ai giornali americani in data primo Marzo — si sono inalberati parecchi cartelloni su cui si leggeva:

Gli inglesi sono un branco d'imbecilli, Un branco d'imbecilli i francesi, E, come essi, un branco d'imbecilli, noi!

Perchè non volgiamo i cannoni

A spianarci la via di casa?

Già, perchè?

Perchè è troppo presto: il sondaggio dell'inevitabile intesa non può essere che dubitativo; ma lasciate che imperversi un altro anno soltanto la carneficina; che non concluda ad altro esito magari; o s'incoroni della disfatta del Kaiser e delle gramaglie dello squallore della maledizione di tutti; e poi vedrete se possa avere altro epilogo; se, pur senza intendersi, non riprenderanno i figli della patria, di ogni patria, la via dei focolari, armati a redimerli dal nemico di dentro che cominciano, gran mercè! a conoscere, a contar, e ad a non temer più.

Vedrete!

Turchia. — Neanche in Turchia voglio no saper più della guerra, e, badate! in terra del Soldano morir colle armi in pugno per il trionfo della fede e per la gloria di Allah! è schiudersi la via del paradiso.

Eppure preferiscono al paradiso di Maometto l'infemo della terra devastata da un biennio di stragi, la casa abbrunata di doglia e di fame, i poveri turchi.

A Costantinopoli le donne, strillando che non vogliono più dare ne' i figli, ne' i fratelli, nè i mariti allo sterminio insano, si sono sdraiate a migliaia, a decine di migliaia sui binari dei treni in partenza, e le truppe si dovettero un'altra volta sbarcare. La minima violenza della gendarmeria turca o tedesca su quello sciame di donne in delirio o di bambini in cenci, avrebbe scatenato l'uragano: i soldati sarebbero scesi dai vagoni ed impugnat i moschetti avrebbero fatto giustizia sommaria dei cosacchi indigeni e di quelli importati da Berlino.

E chissà quanti altri santi avrebbe travolto l'uragano!

L'autorità ha ceduto... per qualche ora, poi della protesta si è burlata facendo partire di notte le truppe che le povere donne avevano riscattato.

Ma si ritenta due volte, con eguale fortuna, la manovra smalzata?

È quel che ci dirà il domani.

Italia. — Da' in testa un po' a tutti, la guerra: nella prosa minuta dei cronisti l'avanzata, lo spiegamento delle forze, la mobilitazione, le trincee, si rincorrono colla banalità del luogo comune e de la retorica professionale; i marmocchi per le strade, tagliata nelle doghe di una botte sfondata la sciabola e nel manico della scopa il mauser, giocano al turco

od al cosacco, al prussiano od al Tommy, menandosi botte da orbi; senatori e deputati non recitano più che le due prime pagine delle *Confessions d'un enfant du siècle* del De Musset; ed in Vaticano, gli svizzeri del papa — guardate un po' dove vanno a cacciarsi le aberrazioni! — giocano all'azione diretta ed all'insurrezione.

Anche alle marmotte dà in testa, la guerra.

Giuseppe Mauze della guardia svizzera, compiuta la sua ferma ha chiesto il premio, i baiocchi del suo libretto per tornarsene in congedo, asciugando, non so per quali ragioni, un aperto rifiuto dal colonnello Repond.

Ah, non pagate?

Detto fatto, la guardia del papa s'è asserragliata in dormitorio e dalle finestre ha cominciato a sparare alla cieca.

Si è parlamentato subito: avrebbe avu-

to i suoi quattrini e se ne sarebbe andato. *Fides punica* quella dei preti. Appena il povero Mauze ha consegnato il suo fucile a pietra l'hanno attenagliato e chiuso in cella.

— Ah, sì? Ho la cartucciera piena, e vi faccio saltar la topaia.

Era imbestialito, capacissimo di far vedere il diavolo in candela ai caccialepri del papa.

Gli hanno dato i suoi baiocchi, gli hanno aggiunto cento lire di regalo, e l'hanno accompagnato alla frontiera.

L'azione direttissima insurrezionale e sacrilega anche in Vaticano! anche contro il papa! anche ad opera dei suoi armigeri e custodi!

Chissà quando i lavoratori dell'A. F. of L. somiglieranno agli svizzeri del papa... almeno?

Mentana.

INTORNO AD UNO SCIOPERO

La corrente cioè che questo ringhioso ed ottuso misonceismo del proletariato non ignora; ma in luogo d'assalirlo di fronte e debellarne la superstizione cieca, le rabie selvaggio, le paure feroci, le devozioni ostinate, col pretesto che *natura non facit saltus*, che bisogna una buona volta essere pratici e vivi, accamparsi fuori della astrazione e dell'utopia nella realtà, a queste sue medievali nostalgie, a questa sua passione di rinunzia, a questi suoi religiosi delirii non lo riscatta, non muove un dito a riscattarlo, accontentandosi di ipotecarli e di sfruttarli per conto proprio, per le ambizioni, per le fortune politiche della parte o per quella personale dei suoi epigoni.

Sono convinti come noi che la proprietà individuale è contro la giustizia sociale, che dio è contro la ragione, lo stato contro la libertà, le riforme contro la rivoluzione, i socialisti; e **teoricamente** sono come noi contro la proprietà, la chiesa, lo stato, le riforme. Ma siccome di teorie non si campa, cercano alla pratica, alla realtà il compromesso, la zona neutrale impossibile, in cui il vecchio ed il nuovo, il ieri e il domani, il privilegio e l'uguaglianza possano transigere se non conciliarsi; ritessendo così ogni giorno la tela dell'ordine sociale, del regime borghese, che Penelopi oblique si erano sforzate di smagliare nel raccoglimento della loro critica dottrinale, pertinace ed inesorata.

"Poichè il mondo non si cambia con la bacchetta magica della rivoluzione, che del resto gli anarchici annunziano sempre e non fanno mai, col mondo, così com'è, bisogna pur fare i conti; e poichè il proletariato ci lapiderebbe nella sua ignoranza se noi andassimo a dirgli che dio non c'è, che la proprietà è il furto, che lo Stato va demolito e la legge il comandamento morale si possono scavalcare; noi gli diremo che esso può credere in dio a sua posta, che la religione è un affare tutto privato della coscienza individuale, che si può essere benissimo religiosi e socialisti; gli diremo che la proprietà individuale come istituto non è la scelleraggine contro cui si possa inalberare l'*aeterna auctoritas* del vecchio Proudhon, o le sacrileghe recidive di Duval di Ravachol o di Pini, giacchè posti nei panni dei nostri buoni padroni e governanti noi faremmo tal quale; che è un istituto condannato dal suo stesso sviluppo economico a trasformarsi fatalmente, e che per intanto noi possiamo facilitare cotesto fatale epilogo, minandolo nel campo economico di svariate istituzioni cooperative, nel campo politico della conquista dello Stato, il quale della proprietà individuale proclamerà legalmente la decadenza, il funerale definitivo.

"Giacchè lo Stato, gli diremo, è scellerato perchè non rappresenta fino ad oggi che gli interessi delle classi dominanti, e di quegli interessi rimane esclusivo interprete e custode. Ma quando nei parlamenti squilleranno le voci e le aspirazioni del proletariato, la politica dei governi non sarà più politica di privilegio, ma di assistenza di tutela di progressivo elevamento delle classi diseredate, finchè non verrà il giorno in cui, dominata dal proletariato soverchiante nei comizi, alla Camera, al Senato, al Governo, non farà più che gli interessi del genere umano affrancato dal dissidio di classe che oggi lo rode e ne contende il più civile divenire.

Agnosticismo religioso, legalismo politico, riformismo economico, sui quali non insistiamo qui se non per indurre e spiegare l'atteggiamento dei socialisti di ogni e qualsiasi gradazione nelle agitazioni proletarie in genere e negli scioperi in specie, che sono il particolare oggetto di di questa modestissima rassegna.

Che cosa volete che avvenga di ogni sciopero il quale — iniziato sotto lo stimolo del bisogno da lavoratori destituiti di ogni confidenza in sè e nelle proprie forze — sia imbrigliato condotto governato da uomini e da criteri siffatti?

Che, quelli per ignoranza, per sfiducia, per paura non potendo, questi per opportunismo e per calcolo non volendo mettersi contro l'ordine sociale, nè contro le sue cariatidi venerande, tra lavoratori e padroni s'incuneeranno alla prima ora od all'ultima, egualmente graditi all'una parte ed all'altra, i mezzani più svariati e più autorevoli: il curato, il prefetto, il deputato od il sindaco che in tutti i comizi si inchinano al diritto proletario, proclamano l'impugnabile legittimità delle sue rivendicazioni, ed in tutte le trattative diplomatiche, in tutti i lodi arbitrari, li offrono in olocausto alle esigenze del mercato o dell'industria, al *bon plaisir* di sua maestà il padrone.

Accanto a John Burns nei grandi scioperi dei docks londinesi si leva il cardinale Manning; Teodoro Roosevelt è l'arbitro del grande conflitto minerario del 1902; gli evolutissimi ferrovieri italiani si rimettono a Giuseppe Zanardelli, ed i sindacalisti chieggono al prefetto di Milano l'equa soluzione per cui i metallurgici in sciopero possano riprendere decorosamente il lavoro.

Non mi domando come questi scioperi siano finiti. Concedo, oltre il vero, che cappelleggiati e sorretti come essi erano da tante eminenze e nere e grigie e rosse, siano finiti colla completa e più strepitosa vittoria degli scioperanti.

Ricorderò soltanto il postulato in cui si acquetano tutti i dissidii sovversivi:

ogni conquista di immediati miglioramenti che lasci inalterata, privilegiata, la proprietà dei mezzi di produzione e scambio, e' illusoria ed effimera; e lascio la conclusione a voi.

Se di tutte le agitazioni che tendono alla conquista di vantaggi immediati — le sole che il proletariato, nelle sue attuali condizioni di sviluppo, intenda e osi — noi non possiamo sperare altra vittoria che di una più energica affermazione di classe, che di una differenziazione sempre più definita e consapevole degli interessi antagonistici della classe privilegiata e della classe diseredata; è chiaro che non abbiamo fatto un passo innanzi dove la massa operaia continui ad illudersi che delle presunte miglione conquistate dallo sciopero, va debitrice essenzialmente ed esclusivamente ai prelati, ai ministri, ai sindaci, ai deputati, ai collegi arbitrari ed agli interventi provvidenziali; per cui non potendo credere al proprio diritto nè confidare nella propria forza, è costretta a credere nella filantropia, nella carità della classe dominante, e nella tutela degli istituti e dei simboli che la rappresentano.

E se, come è ovvio, noi pensiamo concordemente che senza l'interessamento ed il concorso del proletariato nessuna rivoluzione sia possibile; altrettanto chiaro apparirà che se vi è chi disdegna le masse proletarie come incapaci od indegne di rigenerazione; se vi è chi per opportunismo o per calcolo le ribadisce, *mutato nomine, ai vecchi giochi*; tanto più assiduamente e tenacemente debbono quanti credono nella rivoluzione e nel proletariato fiancheggiarne le agitazioni quotidiane, costituirne anzi l'avanguardia a spianare coll'esempio meglio assai che colla parola la via alle rivendicazioni essenziali, alle più vaste battaglie ed alle integrali conquiste del benessere e della libertà.

Che è quanto appunto ci proponevamo dimostrare: gli anarchici debbono essere l'anima e la forza di ogni e qualsiasi agitazione operaia.

Come?

E potremo vederlo in un articolo successivo.

Mariuzza.

La democrazia inglese

Il nome della democrazia è il velo smagliante che copre tutte le ipocrisie moderne. In nome di questa bella e seducente giovine, nata con i primi aggruppamenti degli uomini intelligentemente associati allo scopo di prestarsi scambievolmente aiuto per ottenere un migliore tenore di vita senza urti e senza scesse, oggi dai Carpazi alle Fiandre, dal mare Nero al mare Baltico, rabbiosamente, furiosamente tuona il cannone producendo distruzione, rovine e morti.

Come i credenti, gli ignoranti ed i superstiziosi allo infuriare del temporale alle divinità pietose chiedono salute e salvezza, così in questo frangente di sfrenata bufera europea, repubblicane e monarchie sotto il mantello della profanata democrazia, di cui si pretendono campioni consacrati, cercano scampo e protezione. Perfino l'imperatore degli impiccati, lordo di sangue ed oppresso dal peso dei delitti delle casematte siberiane e delle miniere di mercurio, si presenta alla ribalta dove si sta rappresentando il dramma sanguinoso, con la fronte fulgida di protettore della razza slava, e di difensore dei diritti degli oppressi, sollevatore degli umili; insomma come il campione più genuino della democrazia pericolante.

Se veramente ancora vi sono degli ingenui che accarezzano l'illusione che con la vittoria della quadruplice intesa vi sarà in Europa il trionfo della democra-